

arteatro_festival Teatro Festival Italia Napoli, sedi varie

45mila spettatori: questo il lusinghiero bilancio del primo Teatro Festival Italia. Ventiquattro giorni di spettacoli, incontri e performance . Che più d'una volta hanno incrociato l'arte contemporanea...



Cala il sipario, è il caso di dirlo, sul *Teatro Festival Italia*, rassegna nazionale che Napoli è riuscita a strappare (almeno fino al 2010) all'antagonista Genova. Evento che più d'una volta ha incrociato l'arte, non solo con l'*esplosiva* installazione di **Loredana Longo** all'Albergo dei Poveri, ma in particolare grazie a due prime nazionali, entrambe "toste", entrambe caratterizzate da una vena disturbante, entrambe basate su una fisicità intensa, seppur diversamente agita.

Scritto da **Tim Crouch** e diretto da Carlo Cerciello, *England* è stato indiscutibilmente uno dei successi del cartellone: partito dal museo Madre, ha inanellato quattordici rappresentazioni tra gallerie e altri cittadini luoghi del contemporaneo, premiate quasi sempre dal tutto esaurito. Prevedibile, visto il numero limitato di

posti a disposizione, ma meritatissimo.

Climax emotivo e due attori straordinariamente affiatati e generosi come Mercedes Martini e Paolo Coletta sono tra i punti di forza di un testo coinvolgente, nel quale l'arte entra come professione d'élite e hobby di tendenza per problematici giovani *upper class*, lucroso investimento e moneta di scambio anche di fronte alla merce più preziosa: la vita. E non è detto che chi viva d'arte viva d'amore, e che chi ha appena ottenuto un cuore nuovo di zecca ce l'abbia davvero, tanto è il cinismo di questa pièce incardinata sul *trapianto*, sia come trasloco in una location sempre diversa, sia come esito di un plot tramato di battute non sempre consequenziali, affastellate, più che innestate, in un ritmo convulso, a tratti irritante, e dagli sviluppi imprevedibili.



England di Tim Crouch al Madre di Napoli

Il *fatto* è un dubbio trapianto di cuore, che allarga la visuale dai temi della malattia e dell'incomunicabilità di coppia a una dimensione sociale e politica. Il punto debole, semmai, è consistito nell'oggettiva impossibilità di realizzare una contestualizzazione sempre convincente, risolta spesso in una blanda e disorganica citazione del comunicato stampa. E se *England* ruota intorno a una sapiente struttura dialogica e narrativa, gli altrettanti sessanta minuti di *Another Sleepy Dusty Delta Day* si reggono esclusivamente sulle spalle, sulle gambe, sulle braccia, sul volto e sull'ugola della performer croata **Ivana Jozic** che, aiutata da un'asciutta e poderosa fisicità, obbedisce perfettamente al regista e scenografo **Jan Fabre**. Il quale concepisce questo atto unico (replicato per tre sere al Teatro Nuovo) come un congegno meccanico dalla *virile* coreografia che, abolita ogni grazia tersicorea, fa dell'instancabile protagonista un rude ingranaggio della ripetitiva *macchina* scenica dove, tra luccicanti mucchi di carbone, corrono senza sosta modellini di treni e oscillano gabbie di uccellini.



Jan Fabre

Una torbida atmosfera da *deep America* in cui domina la nota del giallo, sia nell'allestimento che concettualmente, poiché l'intreccio, anche qui dipanato progressivamente (e tuttavia mai completamente sciolto), si fonda su un suicidio per amore, annunciato in una spiegazzata lettera cilestrina e compianto nell'*Ode to Billy Joe*. Leggendaria canzone di Bobbie Gentry, punto di partenza e leitmotiv di una messinscena ossessiva, diretta, brusca, eppure poco comunicativa, che "cade" su alcune provocazioni gratuite (come la simulata minzione con bottiglia di birra nelle mutande) e impone non poche difficoltà di fruizione al pubblico, sbattuto di fronte al volto sporco e senza innocenza del binomio *eros* e *thanatos*.

anita pepe

arteatro è una rubrica a cura di **piersandra di matteo**

dal 6 al 29 giugno 2008
Teatro Festival Italia 2008
Sedi varie - Napoli
Info: www.teatrofestivalitalia.it

[exibart]
